



Occupy Wall Street La protesta contro le banche che ha «contagiato» il mondo

ANONIMO

Scrivervi queste poche parole dal mio lontano esilio, come se fossero un manoscritto in una bottiglia affidata alle correnti marine, è un fatto ridicolo, lo so - ci sono tanti scogli in agguato -, ma è l'ultima cosa che posso fare, dopo sessant'anni di fatti ben più ridicoli che hanno finito per costituire, dalle pratiche vane alle utopie sconfitte, dalle speranze dell'umanità alle esperienze degli individui, quella che si può chiamare una vita.

E allora eccomi qua.

Morrò lontano da quella buona vecchia Francia, lontano da quell'Europa delle banche e delle oligarchie, da quella rampa di lancio verso le stelle di cui in realtà, signore e signori, non v'importava nulla, dove, vi limitavate a tenere dei bei discorsi celebrativi e vi destreggiavate nell'eseguire numeri alquanto sleali. Quello che vi chiedo è di leggere questa lettera fino all'ultima riga, di non giudicarmi, e di valutare invece i fatti e i misfatti alla luce di quello che è il vostro modo di intendere la vita, alla luce della cognizione che avete della vostra posizione, delle vostre angosce e delle vostre esperienze; vi chiedo di valutare i motivi che mi hanno spinto ad andarmene e a cambiare radicalmente vita, a barattare il vagheggiato confort di una morte a credito con un'esistenza di miseria, quella degli esuli, dei senza nome, dei senza diritti,

della gente allo sbando.

Non sono mai stato più coraggioso di un altro, e nemmeno più audace, solo più incosciente sul piano materiale, nella gestione del mio quotidiano, e anche più chiaroveggente - lo posso ben dire ora che non ho più nulla - circa la vacuità insondabile di quel girotondo drogato, di quel parco delle meraviglie imbottito di esplosivo, nel quale tutti i manager e tutti i finanzieri cospirano l'uno con l'altro per metterci i bastoni tra le ruote, a volte per ridurci sul lastrico, dopo averci cullato sulla navicella di cui sono proprietari.

Certo, sono stato, come tutti voi, un cittadino normale, per il senso che può ancora avere la cosa in un mondo divenuto ignorante, in cui la normalità è un mito amministrati-

vo. Lavorando più del ragionevole per salvare una situazione, una casa, una famiglia, un'immagine di me stesso che non era quella giusta; aspettando l'ultimo minuto per compilare la dichiarazione dei redditi; dando un'occhiata al meteo per sapere come vestirmi; brontolando sull'ingiustizia qualora me ne sentissi vittima; commiserando la mala sorte altrui quando compariva in televisione; indignandomi dell'indegnità di chi pretende di coltivare solo i propri interessi; ridendo delle pagliacciate dei buffoni cortesi in veste da cerimonia, soddisfatti della loro porzione di mercato, pronti a cogliere ogni occasione per ricavarne un vantaggio che non sfigurasse accanto al vostro; angosciandomi a ogni metà del mese per quello che sareb-

be successo nella seconda metà; recandomi dai miei banchieri per trovare un aggiustamento e parlare del futuro come se fossi davanti a un formulario magico; uno dei tanti, capace di dar colore ai miei sogni - gli stessi che avete voi -, di dare concretezza ai miei progetti - gli stessi del cittadino medio - quando egli vuole, come gli altri, approfittare della vita che gli fanno baluginare davanti agli occhi, che gli fanno credere possibile, che fanno di tutto per vendergli. (...)

Regalatevi il meglio di... Il vostro progetto di cambiamento... Il vostro bisogno di liquidità... Aprite un conto e approfittate di... I nostri crediti innovativi, provate una simulazione...

Simulare, sì, simulare! Impossibi-

MEGLIO POVERO PESCATORE CHE INSOLVENTE

Una storia vera Un libero professionista francese stritolato dai debiti racconta come ha lasciato le illusioni consumistiche per una vita autentica